La chiesa cattolica di Kafr Kanna

p. M. Luca - SBF Jerusalem

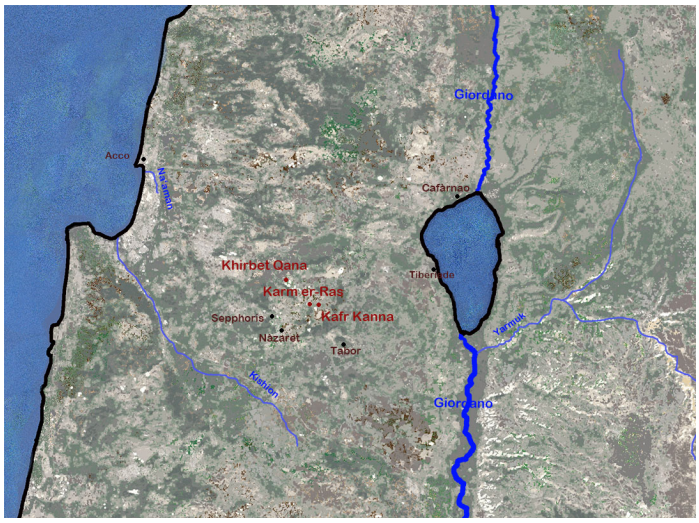
Copyright © 2026 M. Luca - SBF Jerusalem

Il Quarto Vangelo pone un accento particolare ai miracoli (segni) di Gesù. I primi due segni furono operati a Cana di Galilea quando Gesù, presente alle nozze, trasformò l'acqua in vino (Gv 2,1-11) e quando da Cana guarì a distanza il figlio di un funzionario reale risiedente a Cafàrnao (Gv 4,46-54). Cana significando "acquistare" conferisce valore simbolico alla sua missione. Con questi due segni Gesù si è acquistato un popolo, un popolo nuovo formato da discepoli di origine giudaica, i servitori che fanno quello che lui dice (cfr. Gv 2,5), e discepoli di origine pagana, il funzionario che "credette alla parola di Gesù" (Gv 4,50) insieme a tutta la sua famiglia (Gv 4,53). Il Quarto Vangelo ricorda infine che Natanaele, uno dei sette discepoli dell'infruttuosa pesca notturna, era di "Cana di Galilea" (Gv 21,2).

Identificazione di Cana

L'evangelista sottolinea "Cana di Galilea" e dai racconti evangelici si deduce che si trovava nel territorio di Zabulon. Secondo Gs 19,28 esisteva una località chiamata "Cana di Aser" identificata con Qana, un villaggio della regione costiera situato a dodici chilometri a sud-est di Tiro. "Cana di Galilea" non è però menzionata dal libro di Giosuè nella sezione che riguarda la divisione e l'assegnazione della terra alle tribù e non figura nell'elenco delle città e villaggi assegnati a Zàbulon (Gs 19,10-16).

Nel periodo medievale i rabbini di Safed compilarono una lista erariale delle città e villaggi abitate da giudei. Nella lista riguardante il territorio di Zabulon, al punto 5 si legge "la città di Ittha Hazim,[1] divenuta Isanna, oggi chiamata Kaphar Cana".[2] Il collegamento è molto importante perché Ittha Hazim si legge nell'elenco delle città e villaggi che Giosuè assegnò a Zabulon (Gs 19,13).



Mappa di Cana

L'identificazione del villaggio di Cana nel corso dei secoli ha ricevuto due localizzazioni e due villaggi possono essere identificati con Cana, Khirbet Qana e Kafr Kanna. Khirbet Qana è un villaggio abbandonato situato nel settore settentrionale della valle di Bet Neṭofa e probabilmente corrisponde al villaggio descritto da Giuseppe Flavio, lo storico giudaico del I secolo d.C. e comandante dei giudei della Galilea al tempo della Prima Rivolta. Giuseppe Flavio stabilì la sede del suo quartier generale nel "villaggio della Galilea chiamato Cana" (*Vita* 86). In altri passi del racconto, riporta la notizia che il suo

[1] Il testo masoretico riporta עִתָּה קָצִין (’Ittha Qazin) che la Vulgata rende con Etthacasin e la Bibbia della CEI con Et-Kasìn.

[2] "Stadt Ittha Hazim, später Isanna, iezt Kaphar Cana" E. GEISSLER "Das wahre" 60.

quartier generale si trovava ad Asochis (Shikhin), una località situata nel settore settentrionale della valle di Bet Neṭofa (*Vita* 207).

Il villaggio di Khirbet Qana si trova su una collina a circa 13 chilometri a nord di Nàzaret. Scavi archeologici condotti dal 1998 al 2000 e diretti da Douglas R. Edwards dell'Università di Puget Sound hanno identificato un villaggio giudaico del periodo romano. Tra le rovine si riconoscono in superficie cocci di terracotta tra i quali quelli risalenti al periodo romano che avvalorano l'esistenza del villaggio in quel periodo. Nel villaggio non ci sono sorgenti; l'acqua veniva conservata in apposite cisterne. Tra le rovine non si riconoscono quelle tipiche di una chiesa o di un edificio importante. Secondo Thomas McCollough collaboratore ed erede D. R. Edwards, una grotta fu venerata dai pellegrini cristiani tra il sesto e il dodicesimo secolo.[3] Il p. Bellarmino Bagatti aveva precedentemente osservato:

> I PP. Antonucci e Testa, il 26 Settembre 1965, hanno potuto costatare che tale grotta corrisponde a quella venerata nel Medio Evo, giacché le pareti portano graffiti devozionali. La grotta fu intonacata quattro volte e scrostando l'ultimo intonaco che ha delle rozze croci, è stato possibile vedere graffiti negli intonaci più vecchi specialmente nel secondo che riposa su quello fatto sulla roccia. [...] Dai frammenti scoperti qua e là si possono vedere diciture arabe, alcune lettere greche e gotiche. Un paziente lavoro potrà svelarci la storia della grotta e dei pellegrini che la venerarono. Il fatto di trovare quattro intonaci sovrapposti ci fa supporre una venerazione per un periodo abbastanza lungo. Le lettere gotiche ci mostrano come tale venerazione si compisse durante il Medio Evo.[4]

Kafr Kanna è un villaggio popoloso che si trova vicino a Nàzaret lungo la strada moderna che scende a Tiberiade. Recenti scavi archeologici condotti da Yardenna Alexandre nell'area di Karm er-Ras e Kafr Kanna hanno reso importanti resti risalenti al periodo compreso tra il X sec. a.C. e il V sec. d.C., cioè al periodo del Ferro, a quello persiano, ellenistico, romano e bizantino.[5] La studiosa conferma l'identificazione di Karm er-Ras con Cana di Galilea, un villaggio fiorito nel periodo romano e decaduto nel periodo tardo romano. Gli scavi hanno confermato il carattere giudaico della popolazione residente per aver ritrovato ambienti (*miqva'ot*), ceramica e monete uguali a quelle ritrovate in altri villaggi abitati da giudei della Galilea fino al tempo della Prima Rivolta Giudaica (66-70 d.C.).[6]

Karm er-Ras (in arabo: "l'uliveto in cima alla collina") è un villaggio sorto sulla sommità di una collina che si eleva di circa 230 m s.l.m. Si trova lungo le pendici settentrionali delle colline di Nàzaret, dove le colline degradano verso nord nelle valli di Bet Neṭofa e Tur'an/Bet Rimon. La strada che collega Nàzaret con Tiberìade separa Karm er-Ras, dove si trova l'antico sito, da Kafr Kanna, il villaggio sorto nel periodo medievale. In epoca mamelucca e ottomana Kafr Kanna si sviluppò ulteriormente divenendo uno degli insediamenti più estesi della zona. Nel censimento dell'anno 1596 furono registrate circa 600 famiglie residenti. Alla fine del secolo scorso, con l'arrivo di nuovi abitanti, il villaggio si estese ulteriormente occupando i pendii collinari limitrofi e l'area agricola che un tempo separava Kafr Kanna da Karm er-Ras.

A circa 300 metri a sud dal nucleo medievale di Kafr Kanna sgorga l'omonima sorgente che alimenta il Naḥal Kanna, un ruscello che scorre verso nord-ovest e confluisce nel Naḥal Yiftaḥ'el per sfociare nel Mar Mediterraneo. Nel VI sec. il Pellegrino Anonimo di Piacenza si lavò devotamente in questa sorgente (*ELS* 242). La notizia e la fonte d'acqua escluderebbero Khirbet Qana dall'identificazione con Cana nel periodo bizantino perché in quel villaggio e nel suo circondario non ci sono sorgenti d'acqua.

[3] Y. ALEXANDRE *Cana of Galilee* 422. C.T. MCCOLLOUGH "Khirbet Qana" 130-131.

[4] B. BAGATTI "Le antichità" 257-258.

[5] Y. ALEXANDRE *Cana of Galilee* 1.

[6] Y. ALEXANDRE *Cana of Galilee* 417-419.

A Kafr Kanna furono costruiti tre edifici ecclesiastici in relazione con il Vangelo. Questi edifici stanno in relazione con le nozze e con la casa natale di Bartolomeo. La guarigione "a distanza" del figlio del centurione non fu mai ricordata dai pellegrini. La chiesa costruita a sud è gestita dalla comunità greco-ortodossa ed è dedicata alle nozze. In questo luogo i monaci mostrano due giare che si riferiscono a quell'evento e sopravvissute nel tempo. L'edificio che si trova al centro dei tre, è una chiesa cattolica costruita per custodire la memoria delle nozze. L'edificio a nord è una chiesa costruita dai francescani nel 1889 sul luogo dove si presume sorgesse la casa di San Bartolomeo (Natanaele), originario di Cana.[7]

Cana nel racconto dei pellegrini cristiani

Fin dai primi secoli dell'era cristiana i pellegrini hanno redatto numerose testimonianze relative a Cana. Le prime sembrano identificare Kafr Kanna con Cana del Vangelo. Nel IV sec. san Girolamo racconta che Santa Paola, sua discepola, viaggiando da Nàzaret a Cafàrnao visitò Cana (*Epistula* 108,13).[8] Nella lettera inviata a Marcella, Santa Paola conferma di aver visitato Cana "dove il Signore trasformò l'acqua in vino", che dice essere situata vicino a Nàzaret; da lì salì sul Monte Tabor (*Epistula* 46,13).[9]

Nel 530 d.C. Teodosio scrisse che Cana di Galilea si trova a cinque miglia di distanza da Sepphoris (Diocaesarea nelle fonti romane) e a cinque miglia da Nàzaret (*ELS* 241).

Nel 570 d.C. il pellegrino anonimo di Piacenza visitò a Cana:

> "Partendo da Seffori (Sepphoris), dopo tre miglia (cinque chilometri) giungemmo a Cana, dove il Signore era presente alle nozze, e ci sedemmo sullo stesso sedile, dove io scrissi indegnamente il nome dei miei genitori... delle sei idrie (giare) ne rimangono ancora due; ne riempii una di vino e la portai sulla spalla all'altare come offerta. Nella stessa sorgente ci lavammo devotamente. Poi andammo alla città di Nàzaret" (*ELS* 242).[10]

Nell'VIII sec. S. Villibaldo viaggiando da Nàzaret al Monte Tabor, transitò per Cana dove sull'altare della "grande chiesa (di Cana)" vide una delle sei idrie (giare) che il Signore riempì d'acqua (*ELS* 243).

Le testimonianze orientano a situare il villaggio nell'area tra Nàzaret, Sepphoris e il Monte Tabor. L'equidistanza tra Nàzaret e Sepphoris, che si trova a nord-ovest di Nàzaret, propende di scegliere il settore a nord-est di Nàzaret. Le informazioni fornite da questi antichi pellegrini possono essere divise in due gruppi. I pellegrini che visitarono Cana nel IV-V sec. fanno riferimento a un luogo dove si celebrava la memoria delle nozze. Le loro testimonianze non riportano l'esistenza di una chiesa o di un oratorio ma possiamo dedurre che esisteva un ambiente adatto a custodire la memoria delle nozze. Gli scritti dei pellegrini successivi riportano la presenza di un edificio ecclesiastico (chiesa con altare) registrando la prima trasformazione del luogo santo.

Notiamo pure che nel corso di questi primi secoli il numero delle giare (anfore) diminuisce progressivamente.[11] Verso la fine del VI sec. i pellegrini videro "due giare"; nell'VIII S. Villibaldo vide

[7] Il sito fu acquistato dai Francescani nel 1889, dove eressero una chiesa. Erano tempi difficili, per cui il P. E. Geissler, che si occupò della costruzione non poté svolgere scavi archeologici. L'edificio precedente serviva da moschea. P.E. Geissler trovò l'antico pavimento in mosaico semplice, qualche pezzo di marmo rosso d'Egitto e, davanti all'ingresso, quello che sembra essere stato un torchio per il vino.

[8] HIERONYMUS *Epistulae* I, 323.

[9] HIERONYMUS *Epistulae* II, 344.

[10] La testimonianza del pellegrino è assai singolare, in quanto egli afferma di aver portato una giara sulle spalle. Evidentemente era un uomo molto robusto, capace di sollevare e portare sulle sue spalle una giara di pietra contenente almeno ottanta litri (due o tre μετρητάς, *metretas*, Gv 2,6).

[11] P. E. Geissler non menziona l'anfora venerata nella cattedrale di Brindisi (cfr. E. GEISSLER "Dove si trovano" 113-114).

una sola giara "lasciata sul posto". P. E. Geissler fece una ricerca apposita sulle anfore di Cana che pubblichiamo in appendice al nostro contributo.

Secondo il *Commemoratorium de casis Dei*, documento di inizio del IX sec., a Cana vivevano alcuni monaci. La notizia conferma che nella località esisteva una chiesa con monastero annesso e conferma della frequentazione dei pellegrini e la venerazione del luogo (*ELS* 244).

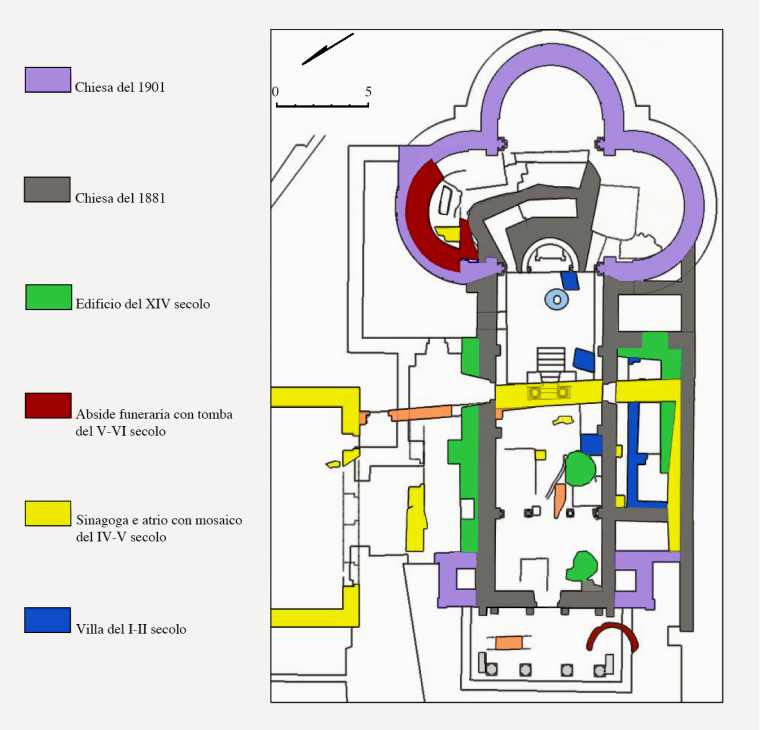
Nel IX sec. Epifanio viaggiò dal Monte Tabor a Cana. Racconta che per raggiungere Cana dal Monte Tabor era necessaria una giornata di cammino, il che suggerisce di situare Cana in un luogo diverso da quello identificato con Kafr Kanna. La distanza giornaliera percorsa dai viaggiatori era stimata tra i venti e i venticinque chilometri (*ELS* 245). È perciò molto probabile che Epifanio si sia recato a Khirbet Qana, la località a nord di Nàzaret.

Nel 1177 d.C. Giovanni Foca visitò Cana (Khirbet Qana) e i luoghi santi. I pellegrini del periodo crociato frequentarono Khirbet Qana identificandola con il luogo delle nozze (*ELS* 251). In questo periodo Acco e Tiberìade erano città importanti per l'amministrazione crociata. La via che collega Acco e la pianura costiera con Tiberìade attraversa tuttora la valle di Bet Neṭofa, situata tra Sepphoris e Khirbet Qana. È probabile che la nuova identificazione sia stata determinata dalla necessità di riposizionare il luogo lungo la via controllata dai crociati impegnati a difendere i luoghi santi e assistere i pellegrini. I crociati semplificavano l'identificazione dei santuari creando memorie evangeliche in luoghi da loro custoditi, come ad esempio la memoria di Cafàrnao fu riorganizzata in Tiberìade.

Nel 1283 d.C. Burchardo del Monte Sion visitò Cana identificandola con Khirbet Qana (*ELS* 255). La sua descrizione è arricchita da importanti osservazioni geografiche che hanno consentito di disegnare le prime carte geografiche della regione.

Nel Medioevo solo pochi viaggiatori hanno visitato Cana. Dai loro diari di viaggio notiamo che alcuni transitarono per Kafar Kanna, tra i quali Niccolò da Poggibonsi (1347) e Francesco Quaresmi (1626) e altri per Khirbet Qana, tra i quali Marino Sanuto (1310), Johannes Poloner (1422), Francesco Suriano (1485) e Bonifacio de Stephanis (1551-1564).

Il santuario francescano di Kafr Kanna



La cappella francescana del 1881 (colore grigio). La navata della prima chiesa corrisponde con la prima parte della chiesa attuale (color violetto). La cripta, aveva originariamente un ingresso con scala posto sul retro della chiesa, successivamente fu adattato un ingresso dal centro della chiesa stessa.
L'edificio medioevale (colore verde). È una grande sala divisa da una fila di colonne. L'edificio è descritto dai pellegrini medievali come una antica chiesa. In un ambiente sotterraneo si venerava il luogo proprio del miracolo di Gesù. La cappella francescana occupò parte di questo edificio e ne riutilizzò la parete nord.
Un edificio funerario bizantino (color mattone). Di esso rimane soltanto un'abside che contiene una tomba vuota. L'abside è rivolta a nord, l'asse della tomba è in direzione est/ovest.
Un atrio porticato e sinagoga (color giallo). L'atrio, del quale si riconoscono due diverse fasi (prima fase: colore giallo; seconda fase: colore arancio), appartiene ad un edificio religioso ebraico e in particolare ad una sinagoga, già identificata da padre S. Loffreda negli scavi del 1969 nel cortile a nord della chiesa attuale. Nel pavimento in mosaico dell'atrio è stata ritrovata l'iscrizione aramaica.
Resti di abitazioni (colore blu). Sono venuti alla luce principalmente nell'area sud dell'atrio porticato (ex sagrestia). Le abitazioni hanno subito una violenta distruzione nel II-III secolo.

Nel 1641 i francescani della Custodia di Terra Santa acquisirono parte delle rovine di un antico santuario situato a Kafr Kanna. Nel 1654, il canonico francese J. Doubdan, nella sua descrizione del sito, riporta l'esistenza di una cappella sottostante la chiesa (cripta), costruita sul luogo dove Gesù operò il primo segno:

> La chiesa che Sant'Elena costruì sul luogo in cui la casa fu onorata dal primo miracolo del Signore. Si tratta di un edificio molto antico, costruito con pietre squadrate, costituito da due grandi ambienti. Quello di destra è una chiesa a volta, lunga circa quaranta passi e larga venti, sostenuta al centro da una fila di colonne e illuminata da poche finestre. È abbandonata ma ancora in piedi e funge da moschea per gli abitanti del paese. Al di sotto di essa, si trova una cappella che si dice si trovi esattamente nel luogo in cui il Signore compì il prodigio (*ELS* 263).

La camera sotterranea era accessibile dalla parte interna di un edificio colonnato. Era creduta una chiesa costruita dall'imperatore Costantino e da sua madre Elena (IV sec. d.C.) nel luogo in cui la tradizione aveva fissato la memoria delle nozze (Gv 2,1-11).

Nel 1879 P. Egidius Geissler, parroco del villaggio, iniziò a costruire una nuova chiesa con il muro di cinta. In quel tempo non erano richieste preventive indagini archeologiche. La chiesa fu consacrata nel 1881. Nonostante la fretta con la quale gli edifici furono realizzati, appena sotto il pavimento della nuova chiesa, furono rinvenuti numerosi reperti archeologici e un'iscrizione dedicatoria in lingua aramaica, estesa su cinque righe. Risale al IV-V sec. L'iscrizione è visibile sul pavimento della navata centrale della chiesa dove si legge:

דכ״ר לטב ׳וסה	Benedetta sia la memoria di Yoseh,
בר תנחום בר בוטה	figlio di Tanhum, figlio di Butah
ובנ׳ דעבדון הטבלה	e dei suoi figli che hanno fatto questa tavola.
תה׳ להון ברכהה	Sia per loro in benedizione.
אמן	Amen.

P. Barnaba Meistermann parlando di Karm er-Ras, scrisse che faceva parte dell'antica Kafr Kanna. A Karm er-Ras trovò "sparsi sul terreno cinque basi di colonne appartenenti ad un'antica sinagoga".[12] I resti monumentali facevano parte di una sinagoga di epoca romana, quando il villaggio era ampiamente esteso così come è stato confermato da Y. Alexandre che vi ha identificato reperti archeologici tipici della cultura giudaica.[13] In epoca romana e bizantina nel villaggio operavano almeno due comunità religiose distinte. Queste comunità erano probabilmente organizzate attorno alle due sinagoghe, quella con l'iscrizione aramaica (Kafr Kanna) e quella con le rovine monumentali (Karm er-Ras). La presenza di due edifici di culto è indice dell'importanza del villaggio. Guidato dall'esperienza e per analogia con altri villaggi della Galilea, P. B. Bagatti sostenne che le due comunità del villaggio avrebbero potuto appartenere a due correnti dell'ebraismo, una comunità ebraica che si radunava nella sinagoga di Karm er-Ras e una comunità giudeo-cristiana che si radunava nella sinagoga di Kafr Kanna dove era custodita la memoria cristiana. Questa possibilità trova analogia con Cafàrnao dove una sinagoga e una *Domus Ecclesia* sono sorte nel centro cittadino nei primi secoli dell'era cristiana. Successivamente, nel V sec. l'edificio in uso alla comunità giudeo-cristiana di Cafàrnao fu trasformato in una chiesa. La trasformazione di Kafr Kanna assomiglierebbe a quella di Nàzaret e Cafàrnao, dove, avvenute in quel secolo quando la sala riunioni cristiana fu riedificata dai cristiani gentili in basilica. A Cana nel VI sec. l'anonimo pellegrino di Piacenza vide un altare, nell'VIII sec. S. Villibaldo vide una grande chiesa che confermerebbero la trasformazione, della quale non abbiamo riscontri se non nella cappella funeraria. Osserviamo, infine, che nella vicina Sepphoris durante il periodo bizantino le comunità giudaica e quella cristiana convivevano pacificamente come testimoniano la sinagoga e la chiesa di Sant'Anna, che era in origine una sinagoga e venne trasformata in chiesa.[14]

La visita

Nel 1997 La Custodia di Terra Santa decise di ristrutturare il santuario di Kafr Kanna. Durante i lavori P. Eugenio Alliata effettuò un'accurata indagine archeologica. Il suo lavoro portò nuova luce sulla storia del villaggio.

Nel 1879-81 P. E. Geissler costruì la prima chiesa francescana. La navata di questa chiesa corrisponde alla prima parte della chiesa attuale. In origine, una scala consentiva di scendere nella cripta dal retro

[12] B. MEISTERMANN *Guida* 549; cfr. *B. BAGATTI "Le antichità"* 1963, 265-269.

[13] Y. ALEXANDRE *Cana of Galilee* 419.

[14] Rimandiamo al nostro contributo "Sepphoris, Sant'Anna" pubblicato sul nostro sito nella pagina dedicata a Sepphoris.

della prima chiesa. Nel 1901 la cappella fu ampliata nelle dimensioni attuali.[15] L'accesso alla cripta fu rifatto e realizzato al centro del nuovo edificio.

Sotto il pavimento della chiesa sono stati rinvenuti resti di un edificio medievale (XIV sec.). L'ambiente era ampio e nella parte centrale disponeva di una fila di colonne. Faceva parte di un atrio con mosaico e l'iscrizione aramaica. Lo stesso mosaico continua sopra la copertura in pietra di una cisterna, la cisterna dell'atrio circondato da un portico a pilastri. L'iscrizione aramaica era stata posata in questo portico, nella parte orientale.

I pellegrini del XVII sec. descrivono questo ambiente come un'antica chiesa trasformata in moschea dai musulmani. Queste testimonianze concordano con la descrizione fatta dal canonico J. Doubdan. La camera sotterranea era venerata e indicata come il luogo dove Gesù fece il miracolo.

Negli strati sottostanti lo strato medievale, venne identificato un atrio risalente al V-VI sec. Nel 1969 P. Stanislao Loffreda scavò il cortile lungo il lato settentrionale della chiesa dove indentificò le rovine di una sinagoga connessa con l'atrio. L'atrio si estendeva verso nord e copriva quasi l'intera area sottostante l'edificio medievale. L'area era ricoperta da mosaici e l'iscrizione aramaica faceva parte di quel pavimento. I ritrovamenti indicano che l'atrio ebbe due fasi costruttive, una antica e una più recente. Le colonne e i capitelli dell'edificio sono stati realizzati con materiali di riutilizzo il cui stile richiama quello delle sinagoghe del III-IV sec. d.C.

Lungo il perimetro orientale all'esterno dell'atrio E. Geissler ritrovò le rovine dei muri dell'abside di una cappella risalente al V-VI sec. con una tomba al suo interno. La tomba era parzialmente distrutta e senza resti umani. Probabilmente l'orientamento anomalo dell'abside – E. Geissler non conosceva il memoriale del Nebo che fu studiato a partire dal 1933 – fu la ragione per cui non pubblicizzò la sua scoperta. Comunicò il ritrovamento al Commissariato di Terra Santa di Washington che pubblicò la notizia in lingua tedesca:

> "Con l'aiuto di benefattori, P. E. Geissler acquistò parte del terreno dove giacciono le rovine di una chiesa costruita da Sant'Elena. Il luogo si trova dietro l'attuale cappella. Dopo attente ricerche, si convinse che lì avrebbe sicuramente dovuto trovare l'antico edificio; gli scavi hanno confermato la correttezza della sua idea. Trovò non solo il luogo del miracolo, dove si trovavano le giare di pietra e un silos per il grano, ma anche numerosi preziosi resti archeologici: la base di una grande colonna, il capitello di una colonna e la tomba di Tanchum, un famoso ebreo convertito al cristianesimo. Dai risultati degli scavi si può concludere che l'antica basilica aveva tre absidi conformandosi alla pianta delle basiliche di Nazaret e del Monte Tabor."[16]

Nel 1901 quella prima chiesa fu ampliata fino a raggiungere la forma attuale con le tre absidi a trifoglio. L'abside settentrionale si trova sopra quella antica. E. Geissler era convinto di costruire la nuova chiesa riproponendo l'edificio secondo la pianta della chiesa bizantina.

L'orientamento a nord dell'abside suggerisce che faceva parte di un edificio a trifoglio (come il memoriale di Mosè costruito nel IV sec. sul monte Nebo). Gli scavi del 1997 hanno confermato quanto ritrovato da E. Geissler, che l'abside è parte della cappella funeraria orientata a nord. E. Alliata non ha trovato le basi delle altre due absidi che avrebbero consentito di identificare la chiesa bizantina. La

[15] Nel 1906 (30 settembre) fu consacrato il nuovo altare maggiore della chiesa dal vescovo di Bergamo, mons. Radini Tedeschi. Lo accompagnava il segretario, don Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, il quale scrisse questa preghiera: "Faccia il Signore che il nuovo altare oggi solennemente consacrato e dedicato al *Mysterium initii signorum Jesu* chiami intorno a sé tutte queste anime disperse e le accolga nell'unità della fede cattolica, nella pratica fervorosa e costante della vita cristiana".

[16] E. ALLIATA "Cana di Galilea" 17 traduce E. GEISSLER "Kirke zu Kana" 68.

tomba è orientata secondo l'asse est-ovest, disposizione tipica delle tombe cristiane. Questi dati consentono di affermare che la cappella funeraria era un monumento di origine cristiana sorta probabilmente accanto al santuario. I cristiani dell'antichità sepellivano i loro defunti accanto ai loro santuari come si può riscontrare al Santo Sepolcro di Gerusalemme, a Betlemme, Nàzaret, monte Nebo, Tomba della Vergine, e in tanti altri luoghi.

Al di sotto degli strati del V sec. E. Alliata ha trovato detriti e mura di una casa abitata nel periodo I-IV sec. d.C. I pochissimi oggetti rinvenuti risalgono a due periodi: il periodo ellenistico (un solo oggetto) e il periodo a partire dalla seconda metà del I sec. d.C., in particolare a quello successivo alla Prima Rivolta Giudaica. Queste abitazioni subirono violente distruzioni (guerra, incendio o terremoto) tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. Il pavimento formato da grandi lastre e la pietra monolitica che si vede nella cripta ritrovata nel pavimento stesso, sono datati al I sec.

La pietra monolitica è esposta al centro della cripta. È scolpita a forma di giara o cisterna. Era inglobata nel pavimento formato da grandi conci di pietra facente parte delle abitazioni della fine del I sec. Sul lato esterno si trovano tracce di intonaco. Sul bordo superiore è scolpito un piccolo canale di drenaggio che indicherebbe l'utilizzo al quale il monolite era dedicato, quello della raccolta dell'emulsione olio-acqua ottenuta da un frantoio. La sedimentazione dell'emulsione in apposite cisterne consentiva la separazione dell'acqua (più pesante) dall'olio (più leggero) che attraverso il canale di scolo veniva raccolto e conservato.

Bibliografia

ALEXANDRE Y. (2015) "Karm er-Ras near Kafr Kanna" in D.A. FIENSY et alii (ed.) *Galilee in the Late Second Temple and Mishnaic Periods. The Archaeological Record from Cities, Towns, and Villages* Fortress Press, Minneapolis, 146-157.

—— (2025) *Cana of Galilee, Excavations at Karm er-Ras 1999–2011* (IAA Reports 75) Israel Antiquities Authority, Jerusalem.

ALLIATA E. (1999) "Cana di Galilea. La ricerca dell'archeologia" *La Terra Santa* 75: 11-18.

BAGATTI B. (1965) "Le antichità di Kh. Qana e di Kefer Kenna in Galilea" *Liber Annuus. Studium Biblicum Franciscanum* 15: 251-292.

—— (1971) *Antichi villaggi cristiani di Galilea* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 13) Franciscan Printing Press, Jerusalem.

—— (1971, 1984) *The Church from the Gentiles in Palestine* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 4) Franciscan Printing Press, Jerusalem.

BALDI D. (1982) *Enchiridion Locorum Sanctorum* Franciscan Printing Press, Jerusalem.

EDWARDS D.R. (2002) "Khirbet Qana: From Jewish Village to Christian Pilgrim Site" in J.H. HUMPHREY (ed.) *The Roman and Byzantine Near East (3)* (Journal of Roman Archaeology. Supplementary series 49) Journal of Roman Archaeology L.L.C., Portsmouth, 101-132.

GEISSLER E. (1898) "Wiederherftellung der alten Kirke zu Kana in Galiläa" *Der Kreuzfahrer Kalendar* 6: 68.

—— (1901) "Das wahre, biblische Cana in Galiläa im hentigen Kefer Cana" *Die Profaune des heil. Kreuzez* 10: 14-24. 59-64. 111-115. 138-150. 219-225.

—— (1912) "Dove si trovano le vere urne di Cana?" *Diarium Terræ Sanctæ* 5: 113-114.

HIERONYMUS (1910) *Epistulae* (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum 54) Johnson Reprint Corporation, New York – London.

—— (1912) *Epistulae* (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum 55) Johnson Reprint Corporation, New York – London.

KASWALDER P.A. (2013) *Galilea, Terra della luce* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 45) Edizioni Terra Santa, Milano.

LOFFREDA S. (1969) "Scavi a Kafar Kanna" *Liber Annuus. Studium Biblicum Franciscanum* 19: 328-348.

MCCOLLOUGH C.T. (2015) "Khirbet Qana" in D.A. FIENSY et alii (ed.) *Galilee in the Late Second Temple and Mishnaic Periods. The Archaeological Record from Cities, Towns, and Villages* Fortress Press, Minneapolis, 127-145.

MCCOLLOUGH T. (2015) "Searching for Cana where Jesus turned water into wine" *Biblical Archaeology Review* 41: 30-39.

MEISTERMANN B. (1925) *Guida di Terra Santa* Alfani e Venturi, Firenze.

PANZETTA A. – G. MONICOLINI (2018) *Gli artisti italiani in Terra Santa* Custodia di Terra Santa, Jerusalem.

PRINGLE D. (1998) *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem 2: L-Z (excluding Tyre)* Cambridge University Press, Cambridge.

QUARESIMUS F. (1989) *Elucidatio Terrae Sanctae (1639)* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Maior 32) Franciscan Printing Press, Jerusalem.